Vito Antonio Leuzzi - Giulio Esposito

L'8 Settembre 1943 in Puglia e Basilicata

Documenti e testimonianze

Edizioni dal Sud

La presente indagine si colloca nell'ambito della ricerca nazionale *Guerra ai Civili. Per un atlante delle stragi naziste in Italia,* promossa dalle Università di Pisa, Bologna, Napoli e Bari.
La stesura definitiva deve molto alle discussioni avute con Luigi Masella ed Ennio Corvaglia docenti di Storia Contemporanea del Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Bari.

Si ringrazia:

L'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (sez. Bari), la Fondazione Gramsci di Bari, l'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia, l'Ufficio Storico dell'Esercito, l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, gli Archivi di Stato di Bari, Brindisi e Foggia, la Biblioteca Provinciale di Foggia, l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, "Bundesarchiv Coblenza", "La Gazzetta del Mezzogiorno", la Redazione del TG. 3 Puglia, la rivista "Storia Militare", Gerhard Schreiber, Adolfo Mignemi, Carlo Gentile, Costantino Foschini, Maria Grazia Tarantino, Mariolina Pansini, Antonio Ventura, Raffaele Giura Longo, Leonardo Sacco, Giorgio Salamanna, Pasquale Simone, Giovanni Acquaviva.

I Vigili del Fuoco nella temperie dell'8 settembre[115]

PIANO DI EVASIONE FELICEMENTE ATTUATO DAL BRIG. DEI VV.F. IGNAZIO D'ADDEDDA.

I componenti il 32° Corpo Provinciale dei VV.F. di Foggia, erano stati dotati di armi. (moschetti mod. 91 ai vigili, moschetto automatico Beretta ai sottufficiali, pistola Beretta cal. 9 mod. 23 all'ufficiale oltre a cassette di bombe a mano del tipo Balilla su ogni automezzo e a due mitragliatici Breda/37 collocate su autopompe).

Per l'addestramento alle armi, che dovevano essere utilizzate per ostacolare eventuali lanci di paracadutisti dopo i bombardamenti, i vigili del fuoco dipendevano direttamente dal Comando del Presidio Militare di Foggia.

Il 9 settembre 1943, una staffetta portaordini, raggiunge la struttura agricola denominata "ovile nazionale", ubicata sulla strada nazionale per Napoli, e consegna nelle mani del capo sezione dei Vigili del Fuoco, Brig. Ignazio d'Addedda, un dispaccio da parte del Comandante di tale Presidio.

I vigili del fuoco che si erano trasferiti sin dal 29 luglio 1943 presso il Campo Sperimentale sulla rotabile Foggia-Napoli, erano stati successivamente allocati nei pressi del villaggio Segezia nella struttura dell'Ovile Nazionale, trasferendovi, previdentemente, i loro automezzi, per preservarli dai danni dei continui bombardamenti di cui era oggetto la città; infatti, in data 19

[115] AN. VV.F., *Foggia 1943. Non si arresero ai tedeschi*, in «Il Provinciale», n. 9, settembre 2002, pag. 7.

agosto, anche la loro caserma, ubicata in via Castiglione venne colpita da tre bombe.

Il dispaccio recapitato conteneva l'ordine emanato dal Gen. di Brigata Felice Caperdoni che così recitava: «In considerazione della situazione venutasi a creare ordino che le armi tutte senza eccezione siano deposte in un piazzale antistante all'accantonamento e consegnate alle truppe tedesche».

Il Brig. d'Addedda, orgoglioso dei suoi trascorsi militari nell'Arma dei CC. e di aver giurato fedeltà alla Patria, ritiene di non ottemperare a quell'ordine che appare imposto e tanto proprio in considerazione della notizia giuntagli quello stesso giorno che il Gen. Caperdoni si è sparato alla tempia, oppresso dal suo travaglio interiore.

Il 10 settembre, verso le ore 12,15, mentre veniva consumato il rancio, quella struttura agricola viene accerchiata da reparti di paracadutisti tedeschi del 2° Battaglione del 6° Reggimento che dipendeva dal maggiore Walter Gericke, dislocato presso l'Aeroporto militare "Gino Lisa" e che era stato già in parte aerotrasportato su Monterotondo per la cattura dello Stato Maggiore Operativo Italiano "Centro Marte".

Tutti i vigili presenti presso la struttura vengono fatti prigionieri e condotti presso quell'aeroporto.

Gli automezzi, il carburante, le armi e quant'altro utile, venne requisito dai tedeschi; fra le autopompe vi era un vecchissimo automezzo 18 B.L.R. Ceirano, con messa in moto a manovella e con gomme ripiene, lento nell'andatura ma che, grazie alla sua consistente capienza di acqua (5.000 litri), era utilizzato di supporto negli incendi di vaste proporzioni.

Esso era un automezzo acquistato dal Comune di Foggia per la dotazione del preesistente Corpo Municipale dei Pompieri e successivamente acquisito, con altri, dal costituito Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

Tale autopompa fu l'unica a non essere requisita, non prima che i tedeschi non la rendessero inutilizzabile avendo fatta esplodere una bomba a mano nel motore.

Ai vigili, in attesa di internamento, viene imposto, sotto il controllo di sentinelle, di colmare con celerità le buche che i vari bombardamenti avevano causato sulle piste.

In effetti dall'aeroporto di Foggia partono la mattina del 10 dei cacciabombardieri diretti nella piana di Salerno ove nella notte del 9 era sbarcata la 5ª armata Usa per l'attuazione della nota operazione "*Avalanche*" affidata al gen. Clarck.

A notte inoltrata, i vigili vengono rinchiusi con altri prigionieri militari, in un recinto all'aperto, delimitato da reticolato.

Fra i vari altri prigionieri vi è anche un ufficiale superiore dell'esercito (comandante il distretto militare di Foggia?) che, catturato sin dal giorno prima, ha le mani già piagate dall'uso del badile.

Il brigadiere d'Addedda, che conosceva bene tutta la configurazione di quell'aeroporto, per averlo visionato dopo ogni bombardamento, medita subito la fuga, al fine di vanificare per tutte le squadre della sezione, il rischio di internamento nei campi di concentramento in Germania o forse anche la fucilazione a lavori ultimati.

Informa del piano di evasione quell'ufficiale superiore comunicandogli di ben conoscere, quale istruttore del reparto antincendio degli avieri italiani presso quell'aeroporto, i varchi creati dalle bombe in alcune parti del recinto aeroportuale, ma quell'ufficiale si rifiuta di prendervi parte anzi, ne sconsiglia l'attuazione.

Già lo stesso 10 settembre si erano verificati falsi allarmi per formazioni di aerei nemici che avevano sorvolato il cielo di Foggia ed il d'Addedda aveva notato che, nel corso di quegli allarmi, le sentinelle tedesche poste a guardia dei prigionieri, mostravano evidente la loro paura e scappavano cercando di allontanarsi il più possibile dalle piste, verso i predisposti rifugi.

E quelle, furono appunto le occasioni scelte dal brigadiere d'Addedda per l'evasione, dettagliando ai vigili le varie ubicazioni dei varchi nella recinzione del perimetro aeroportuale.

Essi, nel corso di allarme aereo, dovevano sparpagliarsi nelle

varie direzioni, attraversare i varchi del reticolato e seguire un percorso che tassativamente escludeva sia i tratturi e i viottoli di campagna che le strade e le linee ferroviarie.

Per motivi di sicurezza, fu consigliato loro di percorrere solo campi alberati e comunque singolarmente o, al massimo solo in due, al fine di non essere facilmente individuati e di dirigersi verso la località di Giardinetto Troia, dove ritrovarsi per riprendere ognuno la via in direzione della località della propria famiglia.

Nel tardo pomeriggio dell'11 settembre, la sirena d'allarme dell'aeroporto, preavvisa, ancora una volta, formazioni di aerei quantunque solo sorvolassero Foggia, cosicché si verifica l'ormai consueto fuggi fuggi delle sentinelle e che, per i vigili del 32° Corpo, resi edotti di quel piano di evasione, è fuga per i campi verso la ritrovata libertà.

Presso le varie case coloniche cercano di mascherare il loro abbigliamento ma l'attuazione è irrealizzabile perché, pur trovando gli abiti civili, non riescono a procurarsi le scarpe per cui, calzando gli stivali in dotazione sono facilmente individuabili.

Essi sono, così, costretti a percorre le distanze dai loro congiunti solo di notte.

Al Brig. d'Addedda, diretto a Monteleone di Puglia, si affianca il vigile volontario Antonio Botticella di Accadia che raccontava come, grato anche per la scampata prigionia, appena giunto in paese gli aveva procurato un asino, quale unica cavalcatura reperita, per consentirgli di percorrere, più agevolmente, gli ulteriori chilometri fino a Monteleone di Puglia e che lo aveva accompagnato fuori del paese, indicandogli un percorso interno tra i monti dell'Irpinia.

Cosicché, tutti quei vigili del fuoco, fatti prigionieri quel 10 settembre 1943, riuscirono a scampare dall'internamento in campi di prigionia tedesca.

All'arrivo delle truppe alleate, il costituito Comitato di Liberazione ritenne, quantunque simbolicamente, di "purgare" l'organico del 32° Corpo dei VV.F. di Foggia sospendendo

alternativamente dal servizio tutti i vigili, per un periodo di quindici giorni.

L'accusa fu di aver servito il Governo fascista; infatti, al bavero delle divise dei Vigili del Fuoco, era stato ordinato, in data 1° gennaio 1942 di sostituire i distintivi del Corpo, riportanti la fiamma, con i fasci littori e, tanto fino al 27 luglio 1943 quando fu ordinata l'apposizione ai baveri delle stellette.